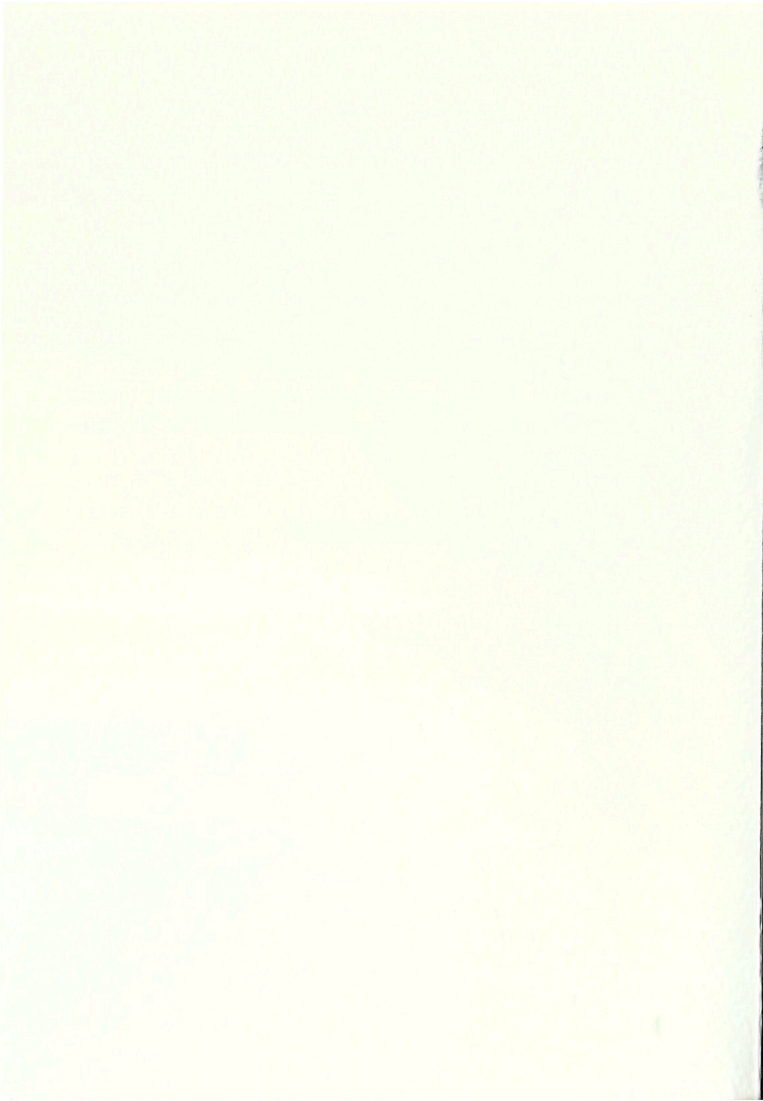


fossa

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Catalogo N. 350 - nuova serie - 5-24 ottobre 1991



franco fossa

"la vertigine della normalità"

Inaugurazione sabato 5 ottobre 1991 alle ore 18

LA VERTIGINE DELLA NORMALITÀ

Franco Fossa, scultore appartato, tutto da riscoprire, ci rende disponibile la sua lunga riflessione sul linguaggio della scultura, e sull'uomo, sullo spazio che è teatro del suo limitato agire e del suo ancor più limitato interagire, dialogare con quelli che gli sono compagni nell'avventura della vita.

Un tunnel, un fascio di luce nell'oscurità, una vetrata che si apre in uno spazio nero: i luoghi della sua scultura sono involucri geometrici che non hanno vie d'uscita, ma solo fessure, pertugi quadrati o rettangolari da cui la luce penetra obliqua, come un riflettore teatrale, a sottolineare un'azione, un movimento, l'esistere di un uomo, di una donna o di una folla. Insieme alla luce è il nostro sguardo che penetra a spiare, osservare non visto, a ricordare che il voyeurismo è il vizio originario di chi contempla l'arte.

Se oggetto dell'opera di Fossa è una questione esistenziale, indagata attraverso l'uso metaforico della forma, non per questo le preoccupazioni formali sono secondarie, accessorie: fondamentale è la riflessione sul ruolo della scultura, vista come architettura, luogo dove entrare, agire, e da cui uscire. Ogni sua opera, scultura o disegno, è costruita in base a precisi rapporti numerici e geometrici, fondati sulla sezione aurea, sul quadrato ripetuto a creare una rigorosa griglia modulare. Attraverso calcolati rapporti tra le dimensioni delle figure e quelle dell'ambiente si ottiene una monumentalità racchiusa in piccole dimensioni; un'attitudine costruttiva, da Bauhaus, porta l'artista a sintetizzare architettura - scultura - scenografia - arredo urbano in uno spazio che si può cingere con le braccia.

Nei diversi materiali, ottone; bronzo, legno, si affronta il problema della relazione tra le geometrie rigorose delle strutture e le superfici lavorate, tormentate; relazione che corrisponde, nel disegno, a quella tra lo schema compositivo geometrico e la libertà, l'irregolarità del segno che si muove dentro spazi ben delimitati.

All'interno di queste scatole geometriche, tagliate da piani verticali e diagonali, articolate in scorci imprevedibili, sono iscritte forme umane: un personaggio isolato, a volte seduto, quasi schiacciato sulla sua scrivania, oppure una folla in movimento. Il dubbio, il dramma dell'esistere vengono così inseriti in uno spazio perfetto, ma astratto, non dotato di senso, in una certezza razionale che non riduce, anzi enfatizza l'irrazionalità dei movimenti d'insieme di un'umanità avviata con determinazione verso mete irraggiungibili o più probabilmente inesistenti.

In spazi quotidiani, come un ufficio pubblico o il tunnel della metropolitana, si muove gente normale, vestita con indumenti classici, comuni: uno sguardo attraverso le feritoie dell'inespugnabile fortezza è uno sguardo sul vuoto, la vertigine della normalità; sono quelli che Montale chiamava gli uomini che non si voltano, guardano tutti davanti a sé, seguono la linea direzionale che li ha messi inizialmente in moto, presi dal loro problema, insensibili a tutto il resto. Sembrano tante figure diverse, ma per ogni scultura si ha in realtà un solo prototipo, un personaggio maschile o femminile riprodotto molte volte in posizioni diverse. È una soluzione formale che enuncia un concetto: gli uomini - dice Fossa - sono uguali, hanno la stessa testa, gli stessi problemi, è la diversa posizione che occupano a farli sembrare diversi. In effetti oggi le persone si assomigliano più che mai, hanno tutte esattamente gli stessi problemi - dove andare in vacanza, chi vincerà la partita, chi vincerà alla lotteria -, eppure non si sono mai sentite così isolate e così indifferenti agli altri.

"La folla è un'entità numerica - dice Fossa - ho fatto un solo uomo e l'ho moltiplicato." L'uomo, non più misura dell'universo nel senso rinascimentale, è misura del mondo in senso strettamente quantitativo: uffici, treni, strade si fanno in base al calcolo dei flussi di utenti, le mostre in base ai flussi di visitatori, gli spettacoli in base ai numeri dell'audience; una misurazione che tende a personalizzare, a uniformare l'individuo, proprio

mentre si sente così diverso dagli altri e quindi così solo. La solitudine è detta dal rapporto dei personaggi con gli altri e con lo spazio, ma anche con determinati oggetti, la sedia, la panca, il tavolo; oggetti che pure danno sicurezza, offrono un punto d'appoggio, qualcosa a cui aggrapparsi.

Spesso i personaggi si trovano in luoghi di passaggio: atri, scale, corridoi, spazi di transizione, di entrata e uscita da situazioni; il vivere è visto quindi come un succedersi di entrate, volontarie o forzate, in situazioni dove si può restare imprigionati o da cui si può evadere, ma per andare dove? Un oratore si trova davanti solo sedie vuote, forse c'è ancora qualcosa da dire, ma nessuno è disposto ad ascoltare; altrove un uomo seduto su una panchina o su una sedia sembra attendere uno spettacolo che non inizierà mai. I personaggi sono colti così sempre in una fase di passaggio o di attesa, mai nel momento del vivere vero e proprio; ma esiste poi davvero questo momento del vivere? E che cosa lo differenzia dal resto?

Se è compito dell'artista indicare nella realtà che ci circonda quello che da soli non sapremmo vedere, certo Fossa svolge questo compito fino in fondo: far sentire con intensità il banale, invitarci a guardare con altri occhi gli spazi e le cose che sono per noi scontati, e che hanno un senso proprio per la loro mancanza di senso, strade, corridoi, scale, gallerie, dove tanto nostro tempo si consuma in una vana, sospesa fase di passaggio. La sua scultura rende così visibile la condizione essenziale dell'esistere odierno: una solitudine che nasce dall'uniformità, dal grigiore, dall'assenza di stimoli, e che quindi non si accompagna a libertà d'azione, ma al suo contrario; una rete di rapporti stereotipati, fissi, semplificati, che obbliga a un numero chiuso di percorsi obbligati, con minime e irrilevanti, o solo apparenti, possibilità di scarto e di scelta. L'artista lo dice oggi non con l'esasperata, sdegnata carica espressionistica degli anni Settanta, ma con la constatazione pacata, a volte ironica e irridente, di una realtà evidente, frutto più di una

condizione al tempo stesso esistenziale e psichica, che di malefici condizionamenti sociali.

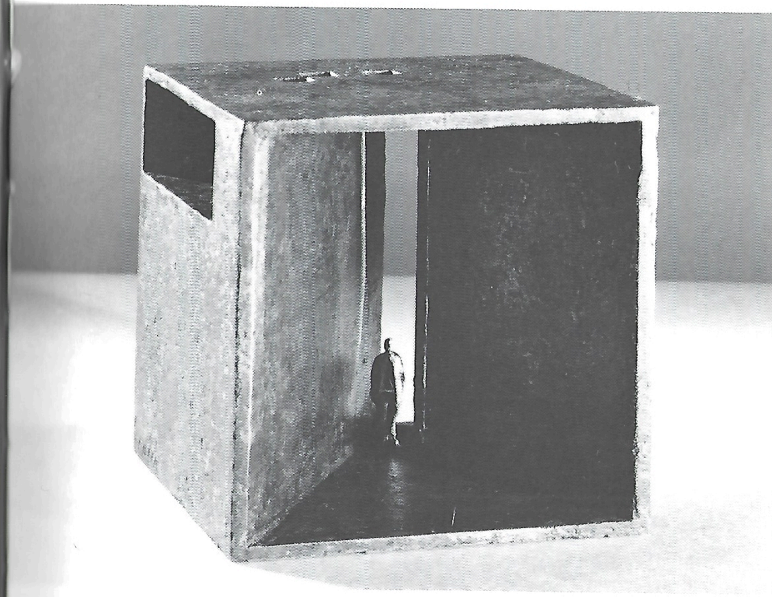
Nelle ultime opere la scatola scompare, lo spazio che l'uomo ha davanti a sé è una pianura, una landa sparsa di ostacoli, una sorta di labirinto scoperto, interamente visibile, ma non per questo più facile da percorrere: la scelta è se affrontare con coraggio le difficoltà, addentrandosi nel "Ginepraio", o eluderle, evadere in uno spazio vuoto, indeterminato.

Fossa, che si è formato negli anni Cinquanta, con la cultura dell'esistenzialismo - i suoi inizi si legano al gruppo milanese del "realismo esistenziale" -, dopo una fase più apertamente espressionistica e ideologicamente orientata, è così tornato negli anni Ottanta alle tematiche della sua formazione, con un linguaggio più depurato e sedimentato, con un atteggiamento meno emotivo e lacerato, più contemplativo, quasi metafisico.

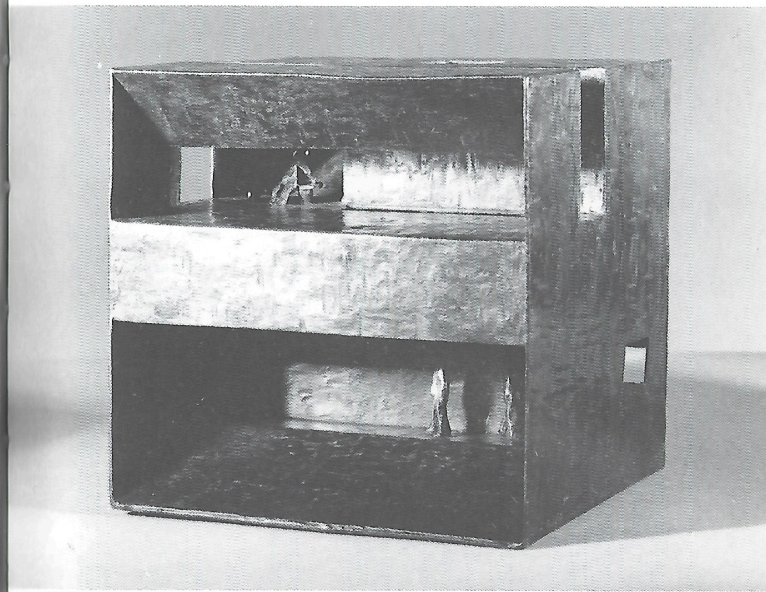
Marina De Stasio

Opere
dal 1986 al 1991

1



Solo 1986 ottone/bronzo cm. 10 x 10 x 10



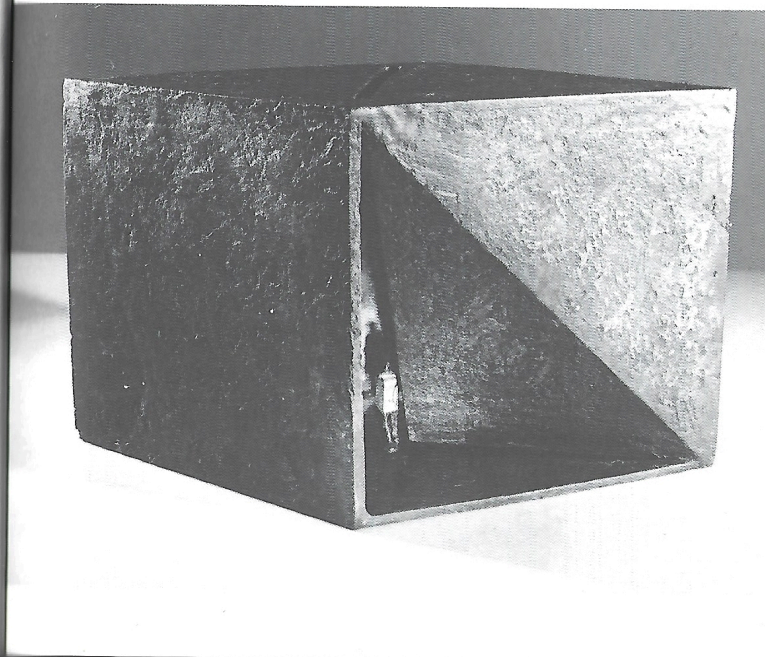
Ambiente 1986 ferro/bronzo cm. 18 x 18 x 18

... Quale povera, misera cosa appare il piccolo uomo chiuso tra nude pareti di bronzo, di legno, o - che è lo stesso - di impenetrabile vuoto. Non a caso Fossa fa oggi minuscole le sue immagini, quasi micro-sculture; [...]

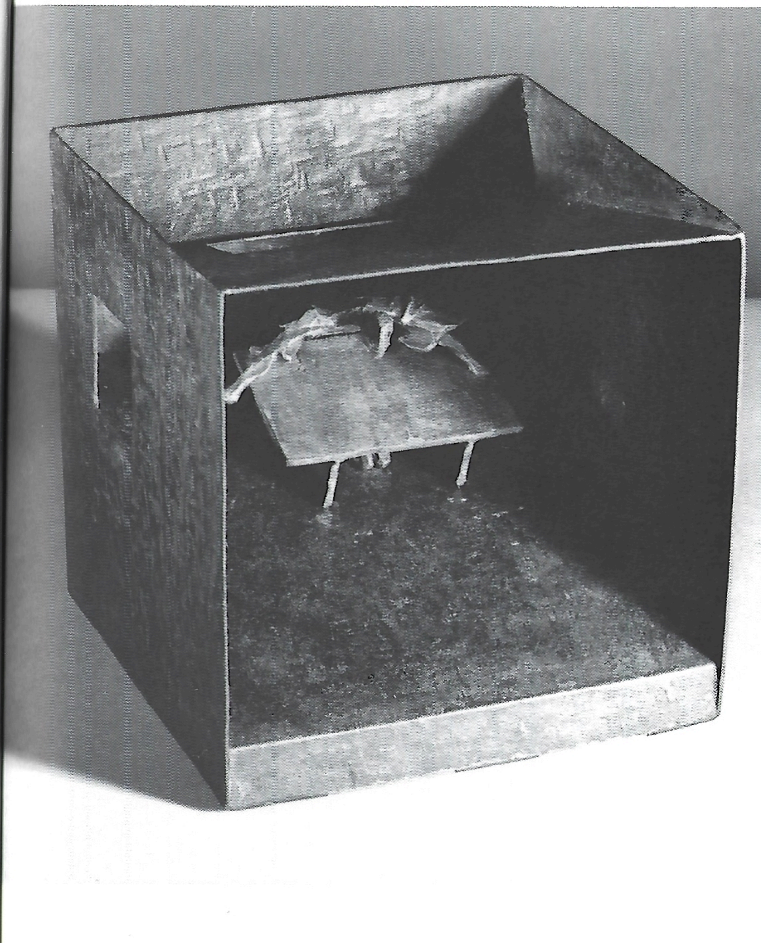
In quell'immenso spazio, in quel vuoto vertiginoso che cresce e schiaccia, che si condensa in mura, tetti, paratie, l'uomo si fa ognora più piccolo, oscuro insetto alla mercé del caso.

[...] la metafora ha preso respiro, si sviluppa nella sua piena autonomia figurativa, libera da una troppo stretta, pesante pretesa allegorica. Il significato metaforico, simbolico vibra attorno come onda luminosa che nulla toglie alla bella evidenza dell'immagine reale. La sintesi plastica in cui prendon forma i piccoli personaggi ha raggiunto anch'essa una più autentica, immediata proprietà, un equilibrio esattamente adeguato a quel nodo di realismo e di impersonalità che ogni figurina vuol qui significare.

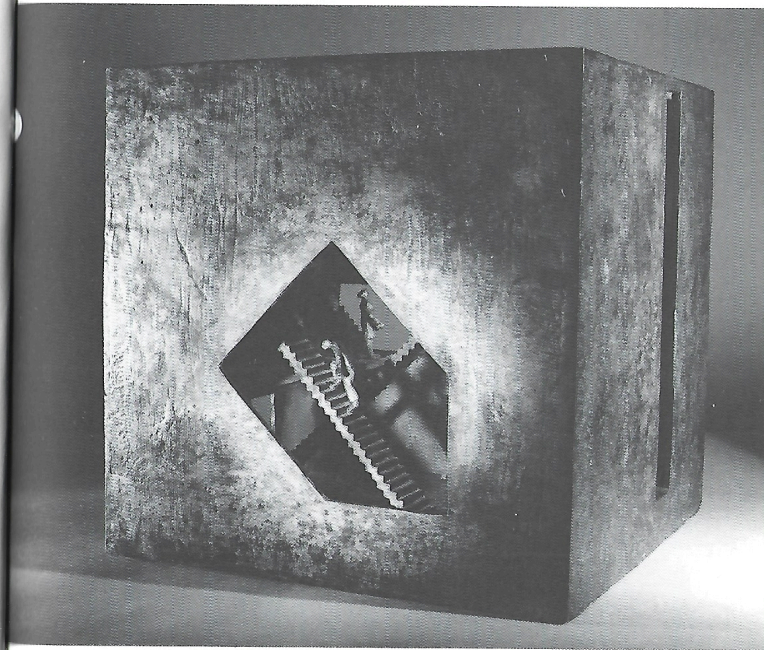
E. Cassa Salvi



Spiraglio 1988 bronzo cm. 30 x 18 x 18



Ambiente 1988 ferro/bronzo cm. 18 x 18 x 18



Scale 1989 bronzo cm. 36 x 36 x 36

... mi sembra giusto ricordare le "gabbie" entro cui Fossa rinserra le sue sofferite creature. Incomincia ad idearle dopo la metà degli anni '70 e chi non dimentica sa che quelli furono anni tormentati e drammatici della nostra storia. Fossa si è trovato, incredulo e sgomento, di fronte ad essi, ha provato, forse fino in fondo, l'angoscia di certi momenti e di certi luoghi. Il suo fare è diventato più scarnito per la figura, ma algido e metallico in ciò che la contorna: lucide sbarre o levigate pareti da dove ogni grido non può levarsi che sordo. Sembra vedendo le sculture di Fossa di quegli anni che pietà non esista. Eppure non è così: nella sua solitudine e nella sua angoscia, Fossa ha sempre lasciato un filo di sommessa speranza.

Giuseppe Pacciarotti

settembre 1984

Fossa: trent'anni di scultura - catalogo mostra

Biografia

- 1924 Franco Fossa nasce a Milano il 6 luglio.
- 1939/ Studia a Milano, frequentando l'Umanitaria ed a Monza, l'Istituto
1942 Superiore per le Industrie Artistiche, dove avrà per maestro Marino Marini.
- 1950 Si diploma all'Accademia di Brera di Milano dopo aver seguito, tra gli altri, i corsi di Giacomo Manzù e di Francesco Messina.
- 1951 Ottiene presso l'Accademia di Brera il 1° Premio Oggioni.
- 1952 Vince il 1° Premio per la scultura alle Olimpiadi Culturali (Milano, Galleria Cairola). È menzionato per la scultura al Premio S.Fedele per giovani artisti.
- 1953 Vince *ex equo* il premio del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma. È segnalato dalla giuria alla mostra regionale lombarda "Incontri della gioventù", che si svolge alla Villa Reale di Milano.
- 1957 Vince con Floriano Bodini, Rodolfo Aricò e Pia Gola la borsa di studio offerta dal Premio Città di Milano.
- 1959 Ottiene il III Premio per il progetto di una fontana in occasione di un concorso indetto dal Comune di Milano.
- 1960 È segnalato al XIII Premio Suzzara ed alla IV Biennale d'Arte Sacra di Bologna.
- 1961 Vince a Verona in collaborazione con l'architetto Aldo Montù il 1° premio per un progetto di monumento dedicato all'Unità d'Italia. Il progetto troverà attuazione nel 1965 sulla piazza Vittorio Veneto di quella città.
- 1963 Ottiene la medaglia d'oro alla Mostra Internazionale di pittura e scultura della Città di Padova.
- 1964 Dopo aver insegnato all'Umanitaria (1956/58) ed alla Scuola Superiore del Castello Sforzesco (1958/63), entrambe a Milano, diventa docente all'Istituto Statale d'Arte di Cantù.
- 1965 È segnalato alla Mostra Nazionale di pittura e di scultura che si svolge in Palazzo della Ragione a Bergamo.
- 1967 Dopo aver insegnato per un anno al Liceo Artistico Statale di Milano (1966/67), si trasferisce a quello di Busto Arsizio dove insegna fino al 1988. Ottiene una segnalazione al Premio Fondazione Artistica Edoardo Rancati (Milano, Galleria d'Arte Moderna).
- 1971 Riceve il premio Hostaria Stella d'oro al IX Premio Soragna di bianco e nero e litografia contemporanea.
- 1973 È premiato alla Mostra Internazionale della medaglia che si svolge a Udine.

- 1974 È segnalato alla Biennale Nazionale di Scultura di Arese.
- 1979 Ottiene la targa del Presidente del Consiglio della Regione Lombardia al Premio Seregno - Brianza.
- 1982 Riceve il 1° premio al concorso indetto dal Comune di Busto Arsizio per un monumento alle Vittime del Lavoro. Il progetto steso con la collaborazione degli architetti Gian Piero Spigarelli e Dario Manzo, dello scultore Antonio Maria Pecchini e del pittore Salvatore Lovaglio è stato eseguito in largo Galimberti.
- 1984 Il Comune di Rho organizza in occasione del 60° compleanno dello scultore una grande mostra antologica della sua attività artistica.
- 1985 È invitato alla prima edizione di scultura "Maggio d'arte a Besozzo" incontri con la scultura e al XIII Premio Ternate.
- 1986 Partecipa alla prima Biennale d'Asti Scultura.
- 1988 Nell'ambito delle rassegne d'arte itineranti "Locorum terra" e "Tracce di un alfabeto" espone a Foggia, Potenza, Lucera, all'Expo Bari, a Rho e nello stesso anno esegue per la città di Rho il monumento alla Resistenza.
- 1989 Invitato alla IX Biennale Internazionale Dantesca di Ravenna ottiene la medaglia d'oro del pontificato di Giovanni Paolo II.
- 1990 Nell'ambito di scambi culturali tra Italia e Ungheria espone a Mosonmagyaróvár e alla rassegna milanese "Quando le dimensioni sono diverse".
- 1991 È invitato alla prima rassegna internazionale di scultura "Città di Legnano" ed esegue per la scuola elementare San Pietro di Rho un monumento dedicato ai problemi educativi dell'infanzia.

Bibliografia essenziale dal 1979

- Catalogo Bolaffi della Grafica*, Torino 1979.
- Catalogo Bolaffi della scultura italiana n. 3*, Torino 1979.
- R. Biasion, *Ma quanti artisti amano fare fatica*, in "Oggi", novembre 1980.
- M. De Micheli, *Artisti contro l'assenza umana nell'immagine*, in "L'Unità", 9 dicembre 1980.
- Allarmanti presagi*, in "Bresciaoggi", 21 marzo 1981.
- E. Cassa Salvi, *Mostre d'arte: Franco Fossa*, in "Il Giornale di Brescia", 29 marzo 1981.
- E. Fezzi, *Riflessioni sul deserto attraverso un calepino dell'arte contemporanea*, in "Terzocchio", n. 21, settembre 1981.
- L. Carluccio, *Viaggio nel deserto della vita e dell'arte*, in "Il Giornale", 6 novembre 1981.
- N. Forti Grazzini, *Un deserto troppo affollato causa il trionfo della morte in tante ricerche artistiche*, in "L'Unità", 20 ottobre 1981.
- M. De Micheli, *Storia dell'arte in Italia. La scultura del Novecento*, Torino, UTET, 1981.
- Catalogo internazionale dell'arte contemporanea*, Chiasso 1982.
- A. Natali, *Presentazione della mostra "Fossa: trent'anni di scultura"*, Villa Burba, Rho, 1984.
- G. Pacciarotti, *Testimonianza di Franco Fossa*, Catalogo della Mostra Trent'anni di scultura, settembre 1984.
- M. De Micheli - A. Pizzigoni, *Asti Scultura*, Catalogo Ed. Vangelisti, 1986.
- F. Buzio Negri, *In cortile la scultura di oggi*, in "La Prealpina", 20 maggio 1986.
- M. Boido Faussone, *Asti Scultura: Ia Biennale*, in "Gazzetta d'Asti", giugno 1986.
- V. Franchini, *Arte, musica e letteratura*, in "Corriere della Sera", 30 ottobre 1986.
- Annuario della Grafica in Italia*, Ed. Mondadori, 1988.
- F. Terruzzi, *Alfabeto dell'Arte*, in "Luce", 11 dicembre 1988.
- R. De Grada, *La scultura in cemento a Ternate*, Catalogo, 1988.
- L. Prada, *Franco Fossa scultore*, in "La Tribuna", 24 settembre 1988.
- M. De Micheli - G. Mascherpa - G. Seveso, *Realismo esistenziale 1955-1965*, Catalogo, Ed. Mazzotta, Milano, 1991.
- M. Ferretti, *Aspetti del realismo esistenziale*, "Mecenate", Lucera, aprile 1991.